

pertutto nel cristiano, che osserva la città eterna; ma forse nel modo più efficace, se egli contempla la cupola di S. Pietro e le altre Chiese senza numero dalle ruine dei Palazzi dei Cesari; qui la morte, là la vita. Chi non sta sul punto di vista cristiano non potrà apprezzare rettamente il procedere di Sisto V, ma forse riconoscerà che difficilmente rimaneva un'altra via. È un fatto invero che per lo più vanno irrimediabilmente distrutti i monumenti, che ricordano un determinato fatto o persone particolari, se coloro, pei quali furono destinati e avevano un interesse per la loro conservazione, scomparvero. Se in generale i monumenti sono l'espressione grandiosa di determinate idee colla caduta delle quali debbono cadere anche essi, difficilmente v'è altra via per conservarli da quella di spogliargli del loro carattere originario e di metterli in armonia colle opinioni dominanti.<sup>1</sup> Ciò fece Sisto V anche altre volte. A questo riguardo egli sul Campidoglio potè riannodarsi al suo benefattore Pio V, che con una iscrizione molto caratteristica aveva dedicato al vero Dio quel luogo forse il più importante della storia mondiale.<sup>2</sup> Non stette in acordio con ciò la condotta del Senato, che sotto Gregorio XIII fece collocare sulla nuova torre del Campidoglio<sup>3</sup> una statua antica di Giove fra Minerva e Apollo. Già da cardinale s'era scandalizzato del fatto Sisto V, che, divenuto papa, fece con severe parole comprendere alle autorità municipali di Roma che non era disposto a tollerare l'esposizione di quelle statue fortemente ricordanti il paganesimo e la sua idolatria. Il Giove e l'Apollo dovettero venire allontanati, potendo rimanere soltanto Minerva dopo che le fu cambiata in una grande croce di bronzo la poderosa lancia. Con ciò Sisto V volle far vedere che nella Eterna città dominava uno solo: il Dio-uomo e Redentore Gesù Cristo.<sup>4</sup>

Con quanta scrupolosità si badasse allora al carattere cristiano di Roma è attestato anche dalle consulte sull'eliminazione di soprannomi pagani nei titoli di alcune chiese cardinalizie, come ad es. S. Maria sopra Minerva, cosa appunto non approvata da Sisto V.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Vedi RIEGL, *Der moderne Denkmalkultus*, Vienna 1903.

<sup>2</sup> Cfr. la nostra opera Vol. VIII, 76.

<sup>3</sup> Cfr. la nostra opera Vol. IX 824.

<sup>4</sup> Vedi Vita Sixti V, ips. manu emend., presso PLATNER, *Beschreibung Roms* I, 702; Galesinus, \* *Annales Sixti V*, *Vat.* 5438, p. 85, *Biblioteca Vaticana*; Gualterius, \* *Ephemerides*, *Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma*; la \* *Lettera di C. Foglietta nell'Ottob.* 568, *Biblioteca Vaticana*. Cfr. *Riv. Europ.* XXII (1880) 385; ORBAAN, *Avvisi* 283 s. Intorno a monete analoghe v. MARTINORI II s. I *Trofei di Mario* furono trasportati al Campidoglio nel 1590; v. RODOCANACHI, *Capitole* 83. Cfr. *ibid.* 92 s., intorno alla erezione della fontana sul Campidoglio e p. 105 intorno al restauro del carcere che ivi si trova.

<sup>5</sup> Nel \* *Diarium audient. card. S. Severinae* è detto al 18 marzo 1587: In audientia consistoriali. De tollendis nominibus gentilitatis in aliquibus